

III SETTIMANA DI AVVENTO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

DOMENICA (17 dicembre 2006)

LECTIO

Prima lettura: Sofonia 3,14-18a

¹⁴Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! ¹⁵Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura. ¹⁶In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! ¹⁷Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia, ¹⁸come nei giorni di festa».

Il profeta Sofonia, che precede di qualche anno Geremia e scrive quindi prima dell'esilio in Babilonia, interpreta il desiderio di una rinascita spirituale e civile della città di Gerusalemme – la *figlia di Sion* o *figlia di Gerusalemme* cui il brano è indirizzato – dopo il periodo del re Manasse, che era stato idolatra e violento. Nel testo si intrecciano temi diversi, tutti ripetuti almeno due volte per sottolineare l'urgenza e la necessità di prestare ascolto e fiducia a questa parola di speranza. La tonalità fondamentale è data dall'invito alla gioia. Il profeta ricorre a tutti i vocaboli possibili per dirlo: gioia, allegria, esultanza, festa, tripudio... una gioia che è interiore e insieme si manifesta all'esterno con la partecipazione di tutta la comunità.

Non si tratta solo della gioia dell'uomo, ma anche di quella di Dio (v. 17: «*Esulterà di gioia per te*»). Il brano si apre con la gioia del popolo per chiudersi con quella di Dio: motivo di questa gioia è la venuta del Signore, che ora abita in mezzo alla città come salvatore (vv. 15.17: «*Il Signore tuo Dio è in mezzo a te*»). La salvezza è pertanto un rinnovamento nell'amore («*Ti rinnoverà col suo amore*», v. 17), un amore che scaccia la paura (*Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia*: v. 16), perché la presenza di Dio è festa e benedizione. A questo passo dell'Antico Testamento si ispira l'annunciazione di Luca: «*Rallegrati, il Signore è con te, non temere...*».

Seconda lettura: Filippesi 4,4-7

Fratelli, ⁴rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. ⁵La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! ⁶Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; ⁷e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

L'invito alla gioia e a non temere («*Non angustiatevi per nulla*»: v. 6), trovano per Paolo il loro fondamento nel fatto che «*il Signore è vicino*». 'Signore' indica qui non

solo Dio, ma Gesù perché è in lui che Dio si avvicina all'umanità. La lettera ai Filippesi mostra come la speranza del cristiano sia diversa da quella di chi caparbiamente si impone di essere ottimista. Essa non si fonda sulla volontà personale o su una disposizione interiore, ma sulla persona di Gesù, che è garanzia dell'attesa per il futuro. Tre parole - gioia, fiducia, pace - esprimono qui il risvolto personale e comunitario della speranza:

La gioia deriva dal vivere in comunione con Gesù e con gli altri. E' notevole come ad affermare questa gioia non sia un gaudente, ma Paolo, un apostolo che soffre e che scrive mentre è in catene.

La fiducia: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti...» (v. 6). Abbandonarsi a Dio non è cosa indegna dell'uomo, non è rifugiarsi in un mondo irrealista, ma è parte della vera sapienza, perché «il Signore veglia sul cammino dei giusti» (1 Sam 2,9).

La pace è il risultato di quanto precede. Come la vita stessa di Paolo dimostra, la pace non è assenza di preoccupazioni, ma frutto della potenza di Dio, che custodisce il cuore e i pensieri dei credenti in Cristo (v. 7) e li orienta al vero Bene, a uno scopo che ridimensiona le preoccupazioni terrene e offre la serenità di chi sa che «vivere è Cristo, e morire è un guadagno».

Vangelo: Luca 3,10-18

In quel tempo ¹⁰le folle interrogavano Giovanni dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». ¹¹Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». ¹²Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». ¹³Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato», ¹⁴Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre

paghe». ¹⁵Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, ¹⁶Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula la brucerà con fuoco inestinguibile». ¹⁸Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella.

Si presentano al Battista varie categorie di persone, e per tre volte (vv. 10.12.14) gli chiedono: «Cosa dobbiamo fare?». Giovanni non risponde con esorbitanti pretese, ma raccomanda essenzialmente due cose: l'attenzione all'altro e il rispetto di tutti nella giustizia. Il Battista, uomo del deserto, a chi lo interroga sul da farsi non consiglia di imitarlo nella vita eremitica e ascetica. Le sue indicazioni lasciano ciascuno nella sua vita normale, perché è proprio in quell'ambito che ogni uomo è chiamato a raddrizzare le vie di Dio.

Ad alcuni Giovanni suggerisce l'impegno alla condivisione: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha» (v. 11). Poi vengono i pubblicani e i soldati, categorie 'sospette', che possono nondimeno aprirsi alla salvezza se accettano di rinunciare alla sopraffazione e di vivere in modo onesto. Quando verrà Gesù pubblicani e soldati (cfr. il centurione) saranno anzi i destinatari primi di una salvezza offerta senza condizioni, gratuita e sconvolgente perché figlia della misericordia di Dio.

L'evangelista annota infine che «il popolo era in attesa» (v. 15), e si chiedeva se Giovanni non fosse il Cristo. Si passa così dalla domanda sul 'fare' (Cosa dobbiamo fare?) a quella sul 'Messia' (Chi ci può salvare?). E' la consapevolezza che non le opere salvano, ma l'amore salvifico di Dio e il sacrificio di Cristo, Colui che battezza in Spirito Santo e fuoco.

MEDITATIO

La terza domenica di Avvento, che quest'anno coincide con l'inizio della novena di Natale, è definita "*domenica gaudete*", perché la liturgia prevede in essa testi biblici legati dal tema della gioia: la gioia di Sofonia per il ritorno del Signore in Sion - *Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente* -, la gioia di Paolo per la presenza di Gesù nella Chiesa nascente - *Il Signore è vicino* - la gioia dell'attesa di un Messia liberatore dal peccato e dalla morte, che si legge nelle parole e nelle domande degli interlocutori di Giovanni il Battista. La parola di oggi invita insomma a «*gioire nel Signore*». Di solito, nel parlare quotidiano, noi non diciamo mai 'gioire in una persona', ma 'gioire con una persona' o 'per una persona'. La Scrittura invece invita a «*gioire nel Signore*». A questa singolare gioia sono chiamato: a vivere

unito ad un altro, al Signore. La mia gioia sarà vera se nascerà da un'esperienza di comunione intima con Gesù

Questa relazione e questa gioia mi fa come Lui: affabile con gli altri, mite nei confronti dei fratelli, capace sempre di cercare ciò che costruisce l'unione. Questa relazione e questa gioia rendono le mie opere nuove, opere di una vita 'salvata'. Non sono io che mi impegno ad essere migliore - è questo l'atteggiamento di chi a Giovanni fa la prima domanda, «Cosa devo fare?» - ma è Lui che in me opera meraviglie, se io in Lui vivo e gioisco - è questo l'atteggiamento profondo degli interlocutori di Giovanni, che in fondo vogliono sapere: «Chi è il Messia, chi è il Salvatore, a chi con certezza si può affidare la salvezza, per avere la pace vera ed eterna?».

ORATIO

Guardiamo a te, Signore Gesù, colui che Giovanni chiama «più forte»:
tu sei forte, perché rendi presente e operante la potenza di Dio Padre,
per la nostra salvezza;
tu sei forte perché sai vincere ogni nostra debolezza e resistenza;
tu sei forte perché ci custodisci dal male e dai pace al nostro cuore.
Guardiamo a te, Signore Gesù, che battezzi nello Spirito Santo:
tu ci immergi nella vita stessa di Dio,
comunichi a noi lo Spirito che abita in te,
lo Spirito che dà frutti di carità, gioia, pace, pazienza,
benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé.
Guardiamo a te, Signore Gesù, che vieni a giudicare il mondo.
Agisci ancora oggi con il 'fuoco': facci conoscere la santità di Dio,
il suo amore esigente che ci purifica,
insostenibile per noi che abbiamo la fragilità della paglia.
Anche noi, come la folla del Giordano,
riconosciamo il nostro peccato e le nostre leggerezze:
accostati ancora a noi, e donaci la forza per tornare a Dio.
Guardiamo a te, Signore Gesù:
mentre noi cerchiamo la gioia altrove, ti avvicini e ci ripeti:
«Il tuo Dio gioisce ed esulta per te».

CONTEMPLATIO

Gli occhi spalancati alla luce divina, gli orecchi attòniti per lo stupore, ascoltiamo la voce di Dio che ogni giorno si rivolge a noi gridando: «Oggi, se ascoltate la sua voce, non indurite il vostro cuore».

Il Signore, cercandosi il suo operaio tra la moltitudine del popolo cui rivolge un appello, di nuovo dice: «C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene?». Se, all'udirlo, tu rispondi: «Io», così ti soggiunge il Signore: «Se vuoi avere la vera ed eterna vita, *preserva la tua lingua dal male, le tue labbra da parole bugiarde; sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca la pace e perseguila*». E quando avrete fatto questo, i miei occhi saranno su di voi, le mie orecchie si faranno attente al vostro grido, e ancor prima che mi invochiate, io vi dirò: «*Eccomi!*».

Che cosa vi può essere di più dolce per

noi, fratelli carissimi, di questa voce del Signore che ci chiama? Ecco, il Signore, nella sua grande bontà, ci mostra il cammino della vita.

Se si riterrà necessario introdurre qualcosa di più esigente che giovi a correggere i vizi e a conservare la carità, tu, sopraffatto dal timore, non fuggire subito lontano dalla via della salvezza. È naturale, infatti, che, agli inizi, la via sia stretta e faticosa, ma poi, avanzando nel cammino di conversione e di fede, si corre con cuore dilatato e con ineffabile dolcezza di amore sulla via dei divini comandamenti.

(BENEDETTO DA NORCIA, *Prologo alla Regola*)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:

«*Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi*» (Fil 4,4),

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La gioia è preghiera. La gioia è forza. Essa è come una rete d'amore che prende le anime. Dio ama il donatore gioioso. Chi dona gioiosamente, dona di più. Non c'è migliore maniera, per manifestare la nostra gratitudine a Dio e agli uomini dell'accettare tutto con gioia. Un cuor bruciante d'amore è necessariamente un cuore gioioso. Non lasciate mai che la tristezza vi invada al punto da farvi dimenticare la gioia del Cristo risuscitato. Continuate a donare Gesù agli altri, non in parole ma in esempi, per l'amore che vi unisce a lui, irraggiando la sua santità e diffondendo il suo profumo d'amore, ovunque andiate. Che la vostra forza non sia che nella gioia di Gesù. Siate felici e in pace. Accettate tutto quello che egli dona e donate tutto ciò che egli prende con un grande sorriso.

(MADRE TERESA)

LUNEDÌ (18 dicembre 2006)

(III Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: *Geremia 23,5-8*

⁵«Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. ⁶Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con cui lo chiameranno: "Signore-nostra -giustizia". ⁷Pertanto ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto, ⁸ma piuttosto: Per la vita del Signore che ha fatto uscire e che ha ricondotto la discendenza della casa di Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi; costoro dimoreranno nella propria terra».

Geremia scrive all'epoca dell'esilio babilonese, è un deportato tra i deportati, e per questo il suo libro è uno dei più drammatici della Bibbia. Gli oracoli odierni, tuttavia, sono carichi di speranza: essi evocano l'avvento di un re saggio, discendente di Davide, «germoglio giusto» che guiderà i suoi da vero pastore (vv. 5-6), e la fine dell'esilio e della dispersione del popolo, che tornerà a «dimorare nella propria terra» (vv. 7-8). Dio interviene nella storia di Israele, e, mantenendo fede alla promessa fatta a Davide (cfr. 2 Sam 7,12-16), raccoglie in unità il popolo, dandogli di nuovo un vero re (cfr. Is 11,1-9; Zc 3,8), capace di realizzare un regno di pace e di giustizia; per questo egli porterà il nome di «Signore nostra-giustizia» (v. 6). Questo successore di Davide ha tutte le caratteristiche del Messia: egli governerà con «il diritto» della sua Parola e «la

giustizia» del suo amore misericordioso (v. 5). Con lui finirà davvero l'esilio: e se prima gli Israeliti riconoscevano il Signore come Colui che con mano potente li aveva liberati dalla schiavitù d'Egitto, ora il nuovo Israele lo conoscerà come Colui che lo ha liberato dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi (v. 8). Il nuovo esodo, figura della vera liberazione messianico-escatologica, coinvolgerà ogni uomo, e sarà operato dal Cristo (traduzione greca dell'ebraico Messia) che ricondurrà ogni uomo dall'esilio del peccato e della morte alla gioia senza fine della vita nuova in Lui.

Vangelo: *Matteo 1,18-24*

¹⁸Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. ²⁰Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. ²¹Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati». ²²Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³«Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi». ²⁴Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Nei Vangeli dell'infanzia secondo Matteo, che scrive per una comunità di Giudei convertiti e quindi ancora attenti alla preminenza maschile, la figura centrale non è Maria, come in Luca, ma Giuseppe. Per questo l'annuncio della nascita di Gesù è qui rivolta non alla Madre ma al promesso sposo di Lei, figlio di Davide, attraverso il quale si sarebbe realizzata la profezia della discendenza del Messia dalla casata reale.

Maria è incinta per opera dello Spirito Santo, ma questo evento è scandaloso per chi non sia al corrente del miracolo che sta compendosi in Lei, e secondo la Legge giudaica una donna rimasta incinta prima del matrimonio doveva essere uccisa per lapidazione. Per evitarle questo Giuseppe vuole *licenziarla in segreto*, cioè sciogliere il fidanzamento senza rivelarne le motivazioni, forse anche intuendo il soprannaturale in Lei e rispettandolo con silenziosa venerazione;

l'angelo interviene in sogno a rassicurarlo e a svelargli compiutamente il piano di Dio: Maria darà alla luce il Salvatore atteso. Giuseppe, che è uomo «*giusto*» (v. 19), accoglie con fede e semplicità il progetto di Dio, prende con sé Maria, riconosce legalmente il figlio, gli trasmette tutti i diritti quale discendente davidico e, dando a Gesù il nome che qualifica la sua missione, porta a compimento la volontà di Dio. Anche fuori dai legami del sangue, Gesù è pertanto in linea con la discendenza di Davide; per realizzare il suo disegno di amore e di salvezza Dio si serve di uomini giusti che venerano la sua spesso misteriosa volontà, vivendo sovente, come Giuseppe, nel nascondimento e nel silenzio, ma portando avanti insieme a Dio la storia della salvezza. Nel figlio di Maria e di Giuseppe Dio si rivela come l'Emmanuele, cioè: il Dio è con noi.

MEDITATIO

Il collegamento che esiste tra il testo di Geremia e il vangelo di Matteo è dato dal «*germoglio giusto*» che fiorisce sul tronco di Davide e «*che regnerà da vero re e sarà saggio*» (Ger 23,5). Questo re misterioso, che nasce per opera dello Spirito, è il Messia che «*salverà il popolo dai suoi peccati*» (Mt 1,21). Ma Dio non agisce da solo: egli sceglie di servirsi di Giuseppe, uomo semplice e di profonda fede, per portare avanti la sua storia di salvezza, che in Gesù ha centro e compimento. Giuseppe non ostacola il disegno di Dio: egli entra nel mistero anche senza comprenderlo fino in fondo, si fida e collabora con docilità e fiducia.

L'uomo giusto è l'uomo della parola di Dio, che non si difende e non teorizza, ma

legge gli avvenimenti della sua vita e li comprende alla luce della fede, nella frequenza assidua della Parola, che diventa vita nel suo quotidiano.

Solo colui che si pone in religioso ascolto, indipendentemente da quanto e cosa faccia in prima persona, è prescelto da Dio, e da Lui 'impiegato' per realizzare i suoi piani a vantaggio degli uomini: così fu per Maria e Giuseppe, veri poveri in Spirito, strumenti nella mani di Dio, re di potenza e di vita. La regalità di Cristo si rivela solo a coloro che hanno il cuore povero, come gli '*anawim*' di Israele e di tutti i tempi. Siamo chiamati anche noi, come credenti, alla scuola dei giusti, che hanno creduto pienamente all'amore di Dio e ne hanno sperimentato il dono.

ORATIO

Signore Gesù, figlio di Davide,
tu che hai scelto la strada dell'incarnazione per salvarci,
venendo tra gli uomini come tutti noi, per mezzo di una madre, la vergine Maria,
e sei cresciuto sotto lo sguardo vigile di Giuseppe, uomo giusto,
aiuta il tuo popolo a riconoscere nella tua venuta
l'annuncio gioioso della salvezza e della vita nuova.
Tu che sei il «*germoglio giusto*», fiorito nel cuore di ogni uomo,
fa' che il tuo regno di giustizia e di pace,
con la ricchezza dei suoi valori umani,
si espanda come luce su tutti i popoli.
Hai voluto avere accanto a te la figura semplice e laboriosa di Giuseppe
per farci comprendere che, anche al di là dei vincoli del sangue,
apprezzi ogni paternità, che è un riflesso di quella vera del tuo Padre che è nei cieli.
Così ci hai insegnato che l'uomo umile, ricco di fede, disponibile alla volontà di Dio
è sempre gradito ai tuoi occhi
e per questo lo rendi collaboratore del tuo piano di amore.
Ti chiediamo anche noi di essere pronti, come Giuseppe,
a dare il nostro assenso sincero e gioioso a ciò che ci chiedi,
anche attraverso le vie misteriose del tuo amore.
Ma, soprattutto, vogliamo che tu sia sempre il nostro Emmanuele, il 'Dio con noi',
per saperti custodire nel cuore con lo stesso amore di Giuseppe,
tuo padre putativo, ed essere disponibili a servirti in ogni nostro fratello,
specie se povero e bisognoso, perché tu sei con loro.

CONTEMPLATIO

Secondo me la gioia più grande sta proprio nell'essere il nostro Signore Gesù altissimo, onnipotente, nobilissimo e degno di ogni onore, e insieme umilissimo, dolcissimo, familiare oltre ogni misura. Ed egli ci rivelerà questa meravigliosa gioia in modo vero e reale quando lo vedremo. E il nostro buon Signore vuole che queste cose siano per noi oggetto di fede e di fiducia, fonte di gioia e di letizia, e ci siano di conforto e di sollievo, fino al giorno in cui lo vedremo come egli è. Perché, per quanto capisco, la massima pienezza di gioia che noi potremo avere è questa meravigliosa familiarità del nostro Padre, che è nostro creatore, nel nostro Signore Gesù Cristo, che è nostro fratello e salvatore (...). La

nostra vita è fondata sulla fede, speranza e carità. La rivelazione è fatta a colui che Dio sceglie e a cui insegna le cose con semplicità e chiarezza, mostrando anche molti punti particolari e oscuri che appartengono alla nostra fede e che meritano di essere conosciuti.

(GIULIANA DI NORWICH, *Libro sulle rivelazioni*, Milano 1984, VII, 117-118)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«O Signore, vieni a liberarci con la tua potenza» (dalla liturgia).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Di fronte al mistero divino, Giuseppe ha saputo mantenere il contegno giusto. Egli non si lascia prendere da umani sentimenti. Non è in grado di comprendere ciò che vede in Maria e non vuole penetrare a forza il mistero. Si ritira piuttosto in disparte, con timida e rispettosa venerazione, abbandonandosi al volere di Dio e lasciando a lui tutto il resto.

Quando però apprende qual è la volontà divina, non esita un istante né oppone difficoltà, ma fa subito ciò che l'angelo gli ha ordinato. Soltanto colui che è completamente disposto all'obbedienza al Signore potrà udire la sua Parola e collaborare alla sua opera, perché soltanto chi sa ascoltare sa anche obbedire. Giuseppe dunque obbedisce alla Parola, la mette in pratica, dichiarandosi con le opere strumento docile nelle mani dell'Altissimo. Egli non vuole nulla per sé, perché intende essere semplicemente a disposizione di Dio.

Prende quindi con sé Maria, sua sposa, non però per possederla come sposa, ma per adempiere la volontà di Dio, perché ella possa dare alla luce il suo Figlio. Sarà però lui, Giuseppe, in tutta obbedienza, a dargli un nome. Quel nome attorno al quale rotea l'universo e per volontà del quale ogni cosa è stata creata: Gesù, il Messia.

L'Antico e il Nuovo Testamento, le parole dei profeti e quelle di Dio, il nome e il suo significato, il divino e l'umano confluiscono in Colui che tutto e tutti unisce: Gesù, il Cristo Salvatore

(R. GROTZWILLER, *Meditationen Ober Matthiius*, Einsiedeln 1957).

MARTEDÌ (19 dicembre 2006)

(III Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: *Giudici 13,2-7.24-25a*

In quei giorni ²c'era un uomo di Zorea di una famiglia dei Daniti, chiamato Manoach; sua moglie era sterile e non aveva mai partorito. ³L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. ⁴Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e dal mangiare nulla d'immondo. ⁵Poiché ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo, consacrato a Dio fin dal seno materno; egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei». ⁶La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva, ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ⁷ma mi ha detto: Ecco tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'immondo, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio, dal seno materno fino al giorno della sua morte». ²⁴Poi veramente la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. ²⁵Lo spirito del Signore era in lui.

L'episodio dell'annuncio della nascita di Sansone è narrato secondo il genere letterario classico delle annunciazioni bibliche, e vuole celebrare l'origine di un grande personaggio della storia della salvezza. Il modello ha queste essenziali caratteristiche, che sempre si ripetono: la scelta divina cade sulle persone umili di cuore e 'deboli', come attestano la sterilità

della madre di Sansone e l'età avanzata del padre; il bambino che nascerà, quale dono di Dio, dovrà svolgere una missione di salvezza a favore del popolo; le condizioni richieste al chiamato, da parte di Dio, sono la piena collaborazione con Lui nella semplicità gioiosa, e la totale fedeltà al suo progetto di amore.

Vangelo: *Luca 1,5-25*

⁵Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. ⁶Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. ⁷Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. ⁸Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, ⁹secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. ¹⁰Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. ¹¹Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. ¹²Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. ¹³Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. ¹⁴Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, ¹⁵poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre, ¹⁶e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. ¹⁷Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i

cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti, e preparare al Signore un popolo ben disposto». ¹⁸Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni». ¹⁹L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio, e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. ²⁰Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».

²¹Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio.

²²Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

²³Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa.

²⁴Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì, e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: ²⁵«Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».

Il racconto della visione di Zaccaria, con l'annuncio prodigioso della nascita del figlio, va letto, in contrasto simmetrico, con l'annuncio della nascita di Gesù che l'angelo Gabriele fa a Maria.

Qui l'apparizione avviene nel tempio di Gerusalemme, là nella semplice casa di Nazareth; qui l'incredulità di Zaccaria, là la fede di Maria; qui la nascita del Precursore nel seno di una donna sposata ma sterile, là la nascita del Messia da una vergine; qui il Battista, «pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre» (v. 15) della cui nascita «molti si rallegreranno» (v. 14), là Gesù, concepito per opera dello Spirito (cfr. Lc 1,35), e tale che non tutti si rallegreranno della sua nascita (cfr. Mt 2,13); qui la punizione dell'incredulo Zaccaria, e il segno della paralisi della lingua, là la prova per la fedeltà di Maria, e l'annuncio gioioso della maternità della cugina Elisabetta. Quando i tempi della salvezza raggiungono la pienezza c'è spazio solo per la fede semplice e l'accoglienza della parola di Dio.

MEDITATIO

La liturgia di oggi propone due racconti di annunciazione: in entrambi Dio è presente, e benedice la vita dei due inviati - Sansone e Giovanni il Battista - elargendo loro copiosi doni, speciali e gratuiti, in vista di una partecipazione totale dell'uomo al suo progetto di salvezza, che esige però risposta generosa e concreta.

Anche la nostra umile storia, fin dal giorno della nascita, è segnata dalla mano provvidente e paterna di Dio, che cerca in tutti i modi una vita di comunione con noi.

Ciò che conta è percepire e aderire sempre

al suo invito, che è amore, e venerare docilmente la sua volontà, anche quando essa sfugge al nostro controllo. Solo l'ascolto silenzioso e adorante della parola di Dio è la strada per comprendere il progetto divino su di noi.

Il silenzio interiore, tanto necessario nella nostra vita, ci separa da noi stessi e ci porta nel firmamento dello Spirito, dove c'è vero discernimento e gioiosa comunione di vita. Solo allora si conosce Dio con l'esperienza del cuore.

ORATIO

Signore,
tu rispetti la mia libertà,
e io rispetterò la tua.
Vieni quando vuoi:
sai che sono qui ad attenderti,
e sono certo che non tradirai
la mia voglia di incontrarti,
il mio desiderio di ascoltarti.

(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

«Vi fu un uomo». E come poteva quest'uomo dire la verità parlando di Dio? Fu «mandato da Dio». Come si chiamava? «Il suo nome era Giovanni». E quale era lo scopo della sua missione? «Venne quale testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché per mezzo suo tutti credessero».

Che uomo è mai costui, venuto per rendere testimonianza alla luce? È qualcosa di grande questo Giovanni, un gigante per i meriti, grande per la grazia, uomo eccelso. Ammiratelo, ammiratelo pure, ma come una montagna. Una montagna è nelle tenebre, se non è rivestita dalla luce. Ammirate dunque Giovanni, ma ascoltate le parole che seguono: «Non era egli la luce»;

e ciò perché non si scambi la montagna con la luce, naufragando così contro il monte invece di trovarvi consolazione.

Che cosa si deve, dunque, ammirare? La montagna in quanto montagna. Ma, subito, elevatevi fino a colui che illumina la montagna, che per questo è stata innalzata, perché accolga per prima i raggi, e li annunzi ai vostri occhi. Dunque, «non era egli la luce»

(AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, 38).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la parola:
«Non temere, la tua preghiera è stata esaudita» (Lc 1,13).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Non immaginarti che il Signore nella sua sublimità sia lontano: egli, pur così infinitamente sublime, ti è del tutto vicino, più vicino degli uomini che avvicini ogni giorno (...), più vicino che non tu a te stesso.

Bada perciò ai tuoi passi, quando entri nella Casa del Signore. E perché? Proprio perché nella Casa del Signore è offerta l'unica cosa che salva, la consolazione più beata (...). Ma sta' attento, bada anzitutto di fare buon uso di quanto ti è offerto. Fanne *uso* con fede. Non c'è nessuna certezza così interiore, così forte e così beata come quella della fede. Ma la certezza della fede non è qualcosa con cui si nasce, non è la fiducia di un animo giovanile e traboccante di gioia della vita. Ancor meno la fede è qualcosa di campato in aria. La fede è la certezza, la certezza beata che è in timore e tremore. Quando si vede la fede da questo speciale angolo, cioè da quello celeste, allora non si vede in essa che un riflesso della beatitudine.

(S. KIERKEGAARD, *Pensieri che feriscono alle spalle*, Padova 1982, 33ss.)

MERCOLEDÌ (20 dicembre 2006)

(III Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: Isaia 7,10-14

In quei giorni ¹⁰il Signore parlò ad Acaz, dicendo: ¹¹«Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto». ¹²Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore».

¹³Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? ¹⁴Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, Dio-con-noi».

Acaz, giovane re di Gerusalemme, debole, mondano e senza figli, vede vacillare il suo trono per la presenza di eserciti nemici, che premono ai confini del regno di Giuda. Che cosa fare? Egli vuole risolvere l'angoscioso problema stringendo alleanze umane. Isaia, invece, propone di affidarsi completamente a Dio. Di più: nella circostanza difficile in cui versa, il profeta invita il re a chiedere un «segno», una conferma concreta dell'assistenza divina. Ma Acaz rifiuta la proposta con motivazioni di falsa religiosità: «Non voglio tentare il Signore» (v. 12). Isaia denuncia l'ipocrisia del re, ma aggiunge che, nonostante il rifiuto, Dio stesso darà il segno: «La vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele: Dio-con-noi» (v. 14).

Vangelo: Luca 1,26-38

²⁶Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato

da Dio in una città della Galilea; chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». ²⁹A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine».

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. ³⁶Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio, e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Le parole dell'angelo a Maria, oltre ad essere un annuncio di gioia per la venuta del Messia sulla terra, sono testimonianza dell'amorosa predilezione di Dio verso l'umile fanciulla di Nazareth che, quale serva del Signore, ha meritato per la sua fede incondizionata di diventare la Madre di Dio.

La conferma dell'intervento celeste, per

opera dello Spirito Santo, nella sua condizione verginale, apre il cuore di Maria alla volontà di Dio e alla piena adesione al progetto universale di salvezza, con le semplici parole che hanno cambiato la storia umana: «*Eccomi, sono la serva del*

Signore, avvenga di me quello che hai detto» (v. 38).

Il sì di Maria segna così la strada della nostra salvezza, ed è un invito a leggere negli eventi della nostra vita la presenza di Colui che è il nostro Salvatore.

MEDITATIO

L'annuncio dell'oracolo di Isaia è legato al Vangelo dell'annunciazione perché la chiesa vi ha riconosciuto la profezia della nascita storica del Figlio di Dio, Salvatore di tutti gli uomini. La Sua venuta ha cambiato la storia profana in storia di salvezza, e, attraverso l'opera mediatrice di Gesù di Nazareth, la vita di ogni uomo è in essa riportata alla comunione con Dio.

È in questa storia che irrompe il Dio trascendente e misericordioso, per inserirsi

nella storia degli uomini e salvarli, trasportandoli al piano superiore dello Spirito, nella fede e nell'amore. Noi credenti, fatti amici di Gesù, siamo introdotti nella comunione con Dio Padre, attraverso l'approfondimento della vita di fede e di amore, vissuta in fedeltà al Vangelo. Questa vita di unità con il Signore si raggiunge con l'interiorizzazione della Parola di Dio, come ha fatto la vergine Maria.

ORATIO

O Padre, misericordioso e amante delle vicende umane,
tu che hai inviato nel mondo il tuo Figlio,
fatto uomo per mezzo della Vergine,
come segno della tua paterna tenerezza,
fa' che sperimentiamo anche nel nostro tempo la venuta del Salvatore,
perché ancora una volta Egli cambi le nostre esistenze
e ci renda capaci di riconoscerlo presente in tutti gli eventi quotidiani.

CONTEMPLATIO

Il primo frutto che deve produrre in noi la meditazione della Natività è l'orrore e l'avversione per il peccato, vedendo quanto il Figlio di Dio si è abbassato e umiliato, annichilendo se stesso, facendosi bambino per distruggere il peccato. Il secondo è la fiducia di ottenere da Dio il perdono dei peccati, se ne abbiamo vero dolore, con il fermo proposito di non peccare più con deliberata volontà. Il terzo è un amore

grande e una tenera devozione verso il Signore, che vediamo Bambino, nato per amor nostro. Il quarto è sommo disprezzo delle ricchezze e degli onori, vedendo il Figlio di Dio nascere povero e umiliato. Il quinto è il sommo desiderio di imitarlo in tutte le virtù delle quali ci dà l'esempio fin dalla nascita.

(DE LA SALLE. M.O. 3,4)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La santa Vergine è la madre del genere umano, la nuova Eva. Ma è anche sua figlia. Il mondo antico, il mondo precedente alla grazia, l'ha cullata a lungo sul proprio cuore desolato – secoli e secoli – nell'attesa oscura, incomprensibile di una *virgo genetrix*. Per secoli e secoli esso ha protetto, con le sue vecchie mani cariche di delitti, con le sue mani pesanti, la piccola fanciulla meravigliosa di cui non sapeva nemmeno il nome.

Una fanciulletta, questa regina degli angeli! E lo è rimasta (..).

La santa Vergine non ha avuto né trionfi né miracoli. Il suo figlio non ha permesso che la gloria umana la sfiorasse, nemmeno con la cima più sottile della sua grande ala selvaggia. Nessuno ha vissuto, ha sofferto, è morto altrettanto semplicemente della Vergine, e in una ignoranza altrettanto profonda della propria dignità, d'una dignità che tuttavia la pone al disopra degli angeli. Poiché infine era nata senza peccato: quale stupefacente solitudine! Una sorgente così pura, così limpida, così limpida e pura che ella non poteva nemmeno vedervi riflessa la propria immagine, fatta solo per la gioia del Padre: o sacra solitudine!

Gli antichi demoni familiari dell'uomo, padroni e servitori tutti insieme, i terribili patriarchi che hanno guidato i primi passi d'Adamo alla soglia del mondo maledetto, l'Astuzia e l'Orgoglio, li vedi guardar da lungi questa creatura miracolosa, posta fuori della loro portata, invulnerabile e disarmata. Certo, la nostra specie non vale molto, ma l'infanzia commuove sempre le sue viscere, l'ignoranza e l'innocenza dei piccini le fa abbassare gli occhi: i suoi occhi che hanno visto tante cose! Ma non è che ignoranza, dopo tutto. La Vergine era l'Innocenza.

Ti rendi conto di ciò che siamo per lei, noialtri, la razza umana? Oh! Naturalmente ella detesta il peccato, ma, infine, non ha nessuna esperienza di esso, quell'esperienza che non è mancata ai più grandi santi, allo stesso santo d'Assisi, per quanto serafico. Lo sguardo della Vergine è il solo sguardo veramente innocente, il solo vero sguardo di bambino che si sia mai levato sulla nostra vergogna e sulla nostra disgrazia. Per ben pregarla bisogna sentire su se stessi questo sguardo che non è affatto quello dell'indulgenza – perché l'indulgenza si accompagna sempre a qualche amara esperienza – ma della tenera compassione, della sorpresa dolorosa, di non so quale altro sentimento, inconcepibile, inesprimibile, che la fa più giovane del peccato, più giovane della razza da cui è uscita.

(G. BERNANOS, *Diario di un curato di campagna*, Milano 1987)

GIOVEDÌ (21 dicembre 2006)
San Pietro Canisio, sacerdote e dottore della Chiesa
(III Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: *Cantico dei cantici 2,8-14*

⁸Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. ⁹Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate.

¹⁰Ora parla il mio diletto e mi dice: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! ¹¹Perché, ecco, l'inverno è passato; è cessata la pioggia, se n'è andata; ¹²i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. ¹³Il fico ha messo fuori i primi frutti, e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! ¹⁴O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro».

Il testo del Cantico dei Cantici esalta con delicatezza l'amore umano tra lo sposo e la sposa. Tale amore, descritto in forma così ardita ed ispirata da essere considerato come un grande dono di Dio, descrive il ritorno dello sposo nella casa, dopo il lungo inverno trascorso alla ricerca di pascoli per il gregge. La gioia della sposa per la venuta del suo amato, unita a tenero affetto, è così intensa che le parole utilizzate, dense di afflato poetico, e le immagini primaverili, anche le più esaltanti, sembrano insufficienti a descrivere l'interiore emozione della

persona che ama.

Dio è lo sposo del poema e Israele la sposa. E poiché l'amore di Dio per il suo popolo si prolunga nell'amore di Cristo per la sua Chiesa, lo sposo è Cristo e la sposa è la Chiesa. La liturgia utilizza tale simbologia nuziale anche tra Cristo e Maria e tra Cristo e il credente: la Vergine è figura della Chiesa che va incontro con gioia al Cristo-sposo che viene; allo stesso modo si muove incontro al Cristo ogni membro della comunità cristiana, che vive nell'attesa di accogliere il Signore per lasciarlo parlare direttamente al suo cuore.

Vangelo: *Luca 1,39-45*

³⁹In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna, e raggiunse in fretta una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? ⁴⁴Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Il racconto della visitazione è strettamente legato a quello dell'annunciazione, non solo per il clima veramente umano, intriso

di gesti di servizio, ma perché diventa la verifica del 'segno' dato dall'angelo a Maria (cfr. Lc 1,36-37). Il sussulto del Battista nel grembo della madre è figura dell'esultanza gioiosa di tutto Israele per la venuta del Salvatore (vv. 41.44). Le parole di benedizione, suggerite dallo Spirito, che Elisabetta rivolge a Maria sono la conferma

della speciale compiacenza di Dio nei confronti della Vergine. La salvezza che ella porta nel segreto della propria maternità è il frutto della sua fede nella parola del Signore: «*Beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore*» (v. 45; *Le 8,19-21*).

MEDITATIO

L'incontro delle due madri e quello del Messia con il Precursore sono espressione di un solo cantico di ringraziamento e di lode a Dio per la sua presenza salvifica in mezzo agli uomini. Ora tocca a noi, sull'esempio di Maria e della cugina Elisabetta, aprire il cuore all'azione gioiosa e feconda dello Spirito, e rispondere al dono di Dio. Il natale è tempo di gioia ,perché Dio si è fatto uno di noi donandoci

il suo Figlio, e perché siamo diventati tutti fratelli e figli dello stesso Padre.

Maria è nostro modello nell'apertura del cuore all'azione dello Spirito. Ella con il dono della maternità divina non si è chiusa in un compiaciuto isolamento personale, ma, quale vera 'arca dell'alleanza' che racchiude in sé la sorgente della vita, si è messa con gioia in cammino per servire gli altri con una carità fatta umile servizio.

ORATIO

Signore,
che ti sei fatto nostro fratello
e fin dal grembo verginale di Maria
hai comunicato con gioia la salvezza al tuo Precursore,
nell'incontro della visitazione di Maria ad Elisabetta,
fa' che anche noi,
sull'esempio di tante persone aperte ad accogliere i tuoi doni,
possiamo esultare di gioia nello Spirito
ogni qualvolta ci accostiamo alla tua Parola di vita.

CONTEMPLATIO

Lo spirito del mistero dell'Incarnazione di nostro Signore è lo spirito dell'infanzia, poiché il Figlio di Dio, venendo nel mondo, a "quelli che lo accolsero, diede potere di

diventare figli di Dio" (Gv 1,12).

Lo Spirito di infanzia consiste nella semplicità, nella docilità, nella purezza e

nel disprezzo delle ricchezze e grandezze
del mondo.

(M.O. 3,1)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo» (Lc 1,42).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Di solito noi vediamo nel mistero della visitazione soprattutto un'azione da imitare, come se Maria avesse fatto soltanto questa visita, e l'avesse fatta per darci un esempio. Dimentichiamo così che è proprio della natura della Vergine fare delle visite: visitare gli uomini è addirittura diventato per lei una funzione. Maria viene a visitarci spesso, come se fossimo suoi amici, suoi parenti prossimi.

La visitazione è la festa e il segno di questo atteggiamento di totale dono di sé, che è proprio di Maria da quando sa di essere la madre di Gesù. Comincia da allora la serie innumerevole di 'visitazioni' che non finirà più finché ci sarà un uomo sulla terra.

La sua glorificazione e la misteriosa estensione della maternità a tutti coloro che nasceranno dal suo figlio daranno a Maria un numero infinito di parenti da visitare, semplicemente per portar loro aiuto, con questa presenza umile e discreta che la caratterizza.

Maria viene a visitarci portando Gesù nascosto in lei, per aiutarci nelle nostre necessità più urgenti, più quotidiane, più banali: necessità di lavoro, di doveri, di stato, di relazioni.

Maria viene a visitarci: forse non ci abbiamo mai pensato. Ci visita spesso, tutti i giorni. È questo il senso più profondo, più vero, di questo mistero: il fatto delle visite innumerevoli, semplicissime, personalissime, tutte per noi, che Maria moltiplica nella nostra vita a ogni momento, a ogni difficoltà.

(R. VOILLAUME, *Sul cammino degli uomini. Lettere alle fraternità*, Brescia 1967)

VENERDÌ (22 dicembre 2006)

(III Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: 1 Samuele 1,24-28

In quei giorni, ²⁴Anna portò Samuele con sé recando un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e venne alla casa del Signore a Silo, e il fanciullo era con loro.

²⁵Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli ²⁶, e Anna disse: «Ti prego, mio Signore. Per la tua vita, signor mio, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. ²⁷Per questo fanciullo ho pregato, e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. ²⁸Perciò anch'io lo do in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore». E si prostrarono davanti al Signore.

I doni più preziosi non vanno conquistati, ma attesi. E' il caso di Anna, madre del giovane Samuele, che si reca nel santuario dell'arca a Silo per ringraziare il Signore del dono della maternità, concessole dopo insistente preghiera. Ella porta con sé alcuni doni in natura, ma soprattutto il dono del figlio Samuele, che ella offre a Dio con generosità: «Per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore» (v. 28).

Anna, infatti, prima immola un giovenco al Signore, quale sacrificio di ringraziamento e di lode, e poi presenta il figlio Samuele al sacerdote Eli, al quale racconta la sua vicenda, ricordando la preghiera fatta anni prima alla sua presenza, e come Dio abbia esaudito la sua richiesta, concedendole la grazia tanto implorata della nascita del figlio. Dunque Anna è presso la casa di Dio

per ricambiare il dono: «Perciò anch'io lo dò in cambio al Signore» (v. 28).

Vangelo: Luca 1,46-55

In quel tempo, ⁴⁶Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore ⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, ⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. ⁴⁹Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, e Santo è il suo nome: ⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. ⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ⁵²ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ⁵³ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. ⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, ⁵⁵come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».

Il *Magnificat*, cantico dei poveri, è una delle preghiere più belle del Nuovo Testamento, ricco di reminiscenze vetero-testamentarie. È significativo che questo testo sia stato messo sulle labbra di Maria, la creatura più degna di lodare Dio, al culmine dell'attesa del popolo eletto. Il cantico sintetizza l'intera storia della salvezza, da Abramo fino al compimento in Maria, immagine della Chiesa di tutti i tempi: Dio sempre guida questa storia con il suo amore misericordioso, che si manifesta in particolare i poveri e i piccoli.

MEDITATIO

Il legame che unisce la prima lettura tratta dal libro di Samuele e il Vangelo di Luca recante il *Magnificat* di Maria è significativo: due madri, Anna e Maria, sono nella gioia e nella lode riconoscente per il dono della vita che è in loro, segno della bontà di Dio, e si affidano con cuore semplice e puro al Signore, perché «*la sua misericordia si stende su quelli che lo temono*» (v. 50). Siamo consci anche noi che la

povertà e la semplicità di cuore sono le condizioni essenziali per piacere a Dio ed essere ricolmi della sua ricchezza? I frutti delle opere di Dio si raccolgono non nell'agitazione o nella forzatura violenta, ma nell'attesa silenziosa e fidente. Dio agisce sempre nel segreto e non in modo appariscente: nondimeno il risultato è efficace e straordinario.

ORATIO

Ti desidero, Signore,
più di qualsiasi altra persona,
e per te sono pronto a lasciare
ogni riparo e ogni sicurezza
per seguirti,
là dove tu mi chiamerai

(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

Se in Betlemme avessero considerato Maria come la madre del Messia e come colei che doveva dare alla luce Dio fatto uomo, chi avrebbe osato negarle ospitalità nella sua casa? E quale rispetto avrebbero avuto per lei in tutta la Giudea! Ma, siccome la si considerava una persona di umile condizione, la moglie di un artigiano, non vi era posto per loro.

Da quanto tempo Gesù si presenta a voi e bussava alla porta del vostro cuore per stabilirvi la sua dimora, senza che voi abbiate voluto riceverlo! Perché questo rifiuto? Perché non si presenta a voi che in forma di povero, di schiavo, di uomo dei dolori!

(DE LA SALLE. M. 85,1)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Per intendere bene questo canto di lode, questo mirabile *Magnificat*, bisogna notare che la beata vergine Maria parla per propria esperienza, essendo stata illuminata e ammaestrata dallo Spirito Santo: poiché nessuno può intendere rettamente Dio né la parola di Dio, se non gli è concesso direttamente dallo Spirito Santo. Ma ricevere tale dono dallo Spirito Santo significa farne l'esperienza, come ad una propria e speciale scuola, all'infuori della quale nulla s'impara se non parole e chiacchiere.

Dunque, dal momento che la santa Vergine ha già sperimentato in se stessa che Dio opera in lei, per quanto umile, povera e disprezzata, grandi cose, lo Spirito Santo può insegnarle quella ricca arte, e la sapienza secondo la quale Dio è quel Signore che si compiace di innalzare ciò che è umile, e di abbassare ciò che sta in alto: in poche parole, di rompere ciò ch'è costruito e di costruire ciò ch'è frantumato.

Poiché, come al principio della creazione egli creò il mondo dal nulla, così il suo modo di operare conserva questo carattere, ed egli compie tutte le sue opere fino alla fine del mondo traendo da ciò che è nulla, piccolo, disprezzato, misero, morto, qualche cosa di prezioso, onorevole, beato e vivente, e viceversa tutto ciò che è prezioso, onorevole, beato, vivente, viene da lui ridotto a nulla, a cosa piccola, disprezzata, misera ed effimera.

(MARTIN LUTERO, *Introduzione al Magnificat*)

SABATO (23 dicembre 2006)

(III Settimana di Avvento)

LECTIO

Prima lettura: *Malachia 3,1-4.23-24*

Così dice il Signore Dio: ¹«Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me, subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. ²Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. ³Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia. ⁴Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. ²³Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, ²⁴perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio».

Nel contesto della ricostruzione del secondo tempio all'indomani dell'esilio babilonese, il culto e la purità religiosa del popolo eletto versano in grave decadenza, a causa dei matrimoni misti con donne impure di religione pagana contratte dai reduci di Babilonia, una volta rientrati in Gerusalemme. Costoro, pur essendosi macchiati di grave peccato, vivono impuniti e tranquilli, tanto che gli osservanti giungono a domandarsi dove sia la giustizia di Dio? Il profeta risponde in nome del Signore, denunciando il peccato dei sacerdoti e la violazione della legge e del culto da parte del popolo, e

annunciando come imminente «il giorno grande e terribile» (v. 23) della venuta del Signore in persona. Egli purificherà il tempio e i suoi sacerdoti e pronuncerà il suo giudizio sui malvagi.

Il Signore, tuttavia, si farà precedere da un messaggero, identificato nel profeta Elia, che avrà il compito di preparargli la strada, di purificare il popolo dai suoi peccati e di ricondurlo, mediante la riconciliazione dei cuori, alle sane tradizioni dei padri.

Vangelo: *Luca 1,57-66*

In quei giorni, ⁵⁷per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. ⁵⁸I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. ⁵⁹All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.

⁶⁰Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». ⁶¹Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». ⁶²Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. ⁶³Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati.

⁶⁴In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolsse la lingua, e parlava beneducendo Dio. ⁶⁵Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. ⁶⁶Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?», si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.

L'evangelista fa notare nell'avvenimento della nascita e nella designazione del nome del Precursore l'intervento prodigioso e misericordioso del Signore, che agisce nella vita del fanciullo in modo straordinario: in tal senso vanno letti alcuni particolari presenti nel testo, quali la gioia di tutti per l'evento inatteso (v. 58); la scelta del nome «*Giovanni*» (vv. 60.63), che in ebraico vuol dire «Dio fa grazia e usa misericordia», nome ricco di promesse per il futuro; lo stupore dei presenti, misto a rispettoso timore, e il gran parlare dell'avvenimento in tutta la Giudea (v. 65); la parola riacquistata da Zaccaria che benedice e

loda Dio, come segno che tutte le cose dette dal Signore si sono compiute (v. 64); infine, la reazione di coloro che venivano a conoscenza della nascita del fanciullo, che si chiedevano: «*Che sarà mai questo bambino?*» (v. 66). C'è infine la nota redazionale conclusiva dello stesso evangelista: «*La mano del Signore stava con lui*» (v. 66).

Il racconto della nascita del Battista annuncia ormai maturi i tempi nuovi del Messia. Essi vanno riconosciuti e accolti alla maniera del Precursore, riconoscendo nella storia la radicale novità del rapporto tra Dio e l'uomo.

MEDITATIO

In ogni epoca della storia umana il Signore invia messaggeri, come Elia e il Battista, per ricordare agli uomini che è Lui a guidare le loro vicende e che, per quanto essi rifiutino i suoi richiami e fuggano le sue vie, Egli sempre con i suoi gesti di amore riannoda i legami con l'umanità.

Dio educa con lunghi tempi di ascesi e di silenzio, perché l'uomo impari a scoprirlo nella storia e nell'intimo del cuore, dove dimora lo Spirito di Cristo, che guida e

illumina nel cammino di fede.

Ciò implica la capacità di rompere le sicurezze umane per fidarsi di un Dio-Amore, come Gesù ha insegnato (cfr. 1 Gv 4,16). Considerare Dio-Amore vuol dire entrare nelle vie di Dio, fidarsi della paternità divina che rende liberi e autentici figli, e restituisce all'uomo la dignità smarrita nel peccato; vuol dire lasciarsi condurre dal suo Spirito senza porre ostacoli alla sua azione interiore e gratuita.

ORATIO

Ti desidero, Signore,
ti cerco nella notte e nel giorno,
veglio per essere desto
al momento in cui passerai.
Precedo l'aurora e tendo verso di te
Le mie povere mani
Perché tu le ricolmi
Della tua gioia
E della tua pace.

(CHINO BISCONTIN E ROBERTO LAURITA)

CONTEMPLATIO

Sapendo che Gesù vuole venire nel vostro cuore, mentre lo riconoscete come Dio, preparategli un luogo che non sia disadorno come il presepio di Betlemme.

Disponete il vostro cuore a riceverlo, in modo da rendergli gradita la vostra dimora.

(DE LA SALLE. M. 85,1)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Parlava benedicendo Dio*» (Lc 1,64).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

«*Era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo*». Se illumina ogni uomo che viene nel mondo, allora ha illuminato anche Giovanni. Illuminava dunque colui dal quale voleva essere manifestato.

Nella vostra Carità comprendetemi: veniva per gli spiriti malati, per i cuori feriti, per dare vigore alla vista difettosa dell'anima. Per questo veniva. Ma come quest'anima avrebbe potuto vedere ciò che in sé è perfetto? Ecco, come per lo più accade quando, vedendo un corpo illuminato, possiamo arguire che il sole è sorto, anche se non possiamo vedere il sole stesso. Perché quelli che hanno occhi malati, possono vedere una parete o una montagna, o un albero, o un qualsiasi altro oggetto illuminato e rischiarato dai raggi del sole; gli oggetti rischiarati dalla luce del sole annunziano che l'astro si è levato anche a coloro i cui occhi infermi non possono ancora fissarlo. Così, poiché tutti quelli per i quali Cristo veniva non sarebbero stati capaci di vederlo, egli fece splendere la sua luce su Giovanni; e proclamando questi che la luce, che in lui irraggiava e illuminava, non proveniva da lui stesso, ma che egli l'aveva ricevuta, fu conosciuto così colui che illumina, che rischiarava, che riempie ogni cosa.

Chi è costui? Colui «*che illumina ogni uomo*», dice l'evangelista, «*che viene in questo mondo*». Se l'uomo non si fosse allontanato da Dio, non avrebbe avuto bisogno di dover essere illuminato: dovette esserlo, perché si era allontanato da chi poteva sempre illuminarlo.

(AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*)

